

Fotografia, neurologia e psichiatria

Lorenzo Marmo

Il 1851, oltre ad essere l'anno della morte di Daguerre, dell'invenzione del procedimento al collodio umido e della Prima Esposizione Universale, fu anche l'anno dell'incontro tra la pratica fotografica ed un'altra disciplina nascente: la psichiatria. Il primo medico ad adoperare la fotografia come supporto visivo per la documentazione e il trattamento dei propri pazienti (la maggior parte dei quali erano donne), fu l'inglese **Hugh Welch Diamond**. Eccone un esempio:



Qualche anno più tardi, il neurologo francese **Guillaume Duchenne** commissionò ad Adrien Tournachon (il fratello di Nadar) una gran quantità di foto dei propri pazienti, che saranno poi inserite nel libro *Mécanisme de la physiologie humaine*, pubblicato nel 1862. Volendo studiare il volto umano fin nel minimo dettaglio, Duchenne mirava a decostruire la stratificazione simultanea delle nostre espressioni quotidiane, smembrandole nelle loro singole componenti. A questo



scopo egli (mostrando evidentemente uno scarsissimo rispetto per il corpo dei propri pazienti) adoperava l'elettricità per stimolare artificialmente un singolo muscolo o nervo facciale. In questo modo egli causava nel paziente contrazioni involontarie che perpetuavano una smorfia che nella vita quotidiana sarebbe rimasta sommersa dalla molteplicità dei movimenti delle altre parti del viso, nonché dalla fugacità dei nostri atteggiamenti facciali. In questa decomposizione spaziale e temporale del volto, Duchenne cercava di rintracciare una impossibile corrispondenza perfetta ed automatica tra sentimenti interiori e manifestazioni esteriori.



L'attenzione per il volto, analizzato fin nei suoi minimi dettagli, è naturalmente comune anche con gli altri tipi di fotografia, in primo luogo quella segnaletica, ma non solo. Questa vera e propria ossessione per le espressioni facciali verrà poi ereditata dal cinema, che in particolare negli anni Venti farà del primo piano uno dei suoi elementi stilistici principali. Si veda qui di seguito il parallelo tra la foto di una delle pazienti di Duchenne e un famoso primo piano di Lillian Gish in *Broken Blossoms* (Giglio infranto, David W. Griffith, 1919) in cui l'attrice, nel ruolo di una povera fanciulla del sottoproletariato londinese cerca di costringere le sue labbra a

sorridere nonostante la sua vita di tristezza e miseria.



Il più famoso utilizzo della fotografia in connessione con la malattia mentale nell'Ottocento fu senz'altro quello compiuto da **Jean-Martin Charcot**: tra il 1878 e il 1881 Charcot fotografò tutte le sue pazienti dell'Ospedale di Salpêtrière, presso Parigi. Si trattava di donne affette da isteria, una patologia mentale tipicamente ottocentesca, legata innanzitutto al mondo femminile, ed oggi sostanzialmente scomparsa.

Le lezioni pubbliche del martedì a Salpêtrière, in cui Charcot esponeva pubblicamente le proprie pazienti, le interrogava e finanche le ipnotizzava davanti ad un pubblico sempre più ampio di medici ma anche di celebrità incuriosite, influenzeranno fortemente Sigmund Freud, ma causeranno anche a Charcot l'accusa di ciarlataneria.

L'isteria si manifestava sotto la forma di una sorta di attacco epilettico, con paralisi degli arti, cecità momentanea, perdita di coscienza e della capacità di parlare. Finito l'attacco, seguiva spesso una fase emozionale molto intensa, in cui il soggetto compiva azioni imprevedibili e esprimeva con poche parole o gesti sentimenti molto complessi, in uno stato semi-allucinatorio.

Dalla seconda metà del Novecento, l'isteria è stata sostituita da altri tipi di disagio mentale, da forme di espressione evidentemente più adatte al mutamento dei tempi e dei costumi. Contemporaneamente sono cambiati anche i paradigmi teorici della psicologia e della medicina, cosicché l'isteria è stata vista, col senno di poi, come una manifestazione di uno stato depressivo o di una situazione esistenziale di crisi che veniva esteriorizzata dalla persona seguendo, più o meno consapevolmente, una rappresentazione codificata che già conosciuta.

Esiste dunque una dimensione di *performance* nell'isteria, un certo livello di recitazione. È quanto ha sottolineato anche Georges Didi-Hubermann nel suo libro sulle fotografie di Charcot, *L'invenzione dell'isteria*. Lo studioso francese parla appunto di 'invenzione' dell'isteria proprio perché egli riconosce nelle foto di Charcot, soprattutto in quelle della sua paziente più famosa, Augustine, una dinamica

relazionale tra il medico stesso, che funge da regista, e la paziente-star che sta al gioco e recita: in parte per soddisfare le aspettative che si hanno su di lei, ma anche per sfuggire alla cattura dello sguardo medico.

AUGUSTINE: ESTASI



Planche XXIII.

ATTITUDES PASSIONNELLES

EXTASE (1878).

AUGUSTINE: MINACCIA



Planche XVIII.

ATTITUDES PASSIONNELLES

MENACE



Planche XXVII

ATTITUDES PASSIONNELLES

MENACE

AUGUSTINE: RICHIAMO



Planche XIX.

ATTITUDES PASSIONNELLES

APPEL.

Durante la crisi isterica

